

Il mistero rivelato

Sembrava un giorno di scuola come gli altri, invece quel venerdì di novembre la maestra assegnò alla classe di Manuela un compito davvero singolare: scoprire come mai gli abitanti del paese venissero soprannominati *striogn* “stregoni”. Da sempre, infatti, chi viveva a Soraga, piccolo paese delle Dolomiti Orientali, portava quell'appellativo curioso, ma nessuno ne conosceva la ragione.

Terminata la scuola, Manuela si mise subito alla ricerca di indizi: provò a chiedere a casa, ai vicini, ai nonni, cercò fra i libri antichi in soffitta, ma niente. La questione rimaneva avvolta dal mistero!

Lei stessa dunque era una strega o aveva comunque a che fare con le streghe, e la cosa la incuriosiva un sacco. Era come se avesse scoperto una parte sconosciuta di sé e voleva assolutamente saperne di più.

La giornata era stata intensa. La sera a letto non riusciva a prendere sonno finché non le venne in mente una cosa. Si ricordò che un giorno aveva udito una vicina dire a sua madre: «La vecchia Marugiana ha un orto talmente bello e fiori così colorati che si dice sia una strega!» «Bene!» pensò Manuela “Forse ho trovato la pista giusta!”. E con questo pensiero si addormentò.

La mattina seguente tempestò la madre di domande e scoprì che Marugiana era una donna anziana, ma con la vivacità e lo spirito di una ragazzina. Abituata a lavorare nei campi e grande amante della lettura, si era sempre tenuta in allenamento sia nel corpo che nella mente. «Sarà un onore per te poterla conoscere» le disse sua madre, «ma non disturbarla troppo, mi raccomando. Ha una certa età e badare a una bambina richiede energia, figurarsi a una bambina come te che non

stai ferma nemmeno a legarti. Cerca di non stancarla e soprattutto rivolgiti a lei con rispetto! Mi raccomando!»

Manuela non se lo fece ripetere due volte e il sabato, subito dopo la fine delle lezioni, si recò da lei. La vecchia Marugiana abitava in una frazione del paese chiamata *Soraga Auta*, Soraga Alta. La sua casa si trovava in cima a una salita e precisamente nella località Sala, in una casa denominata *la gran Ciasa de Sala*, “la Grande Casa di Sala”. L'edificio era molto vecchio e si trovava al limitare del bosco. La mamma le aveva raccontato che era uno dei più antichi del paese. Si raccontava che in quel

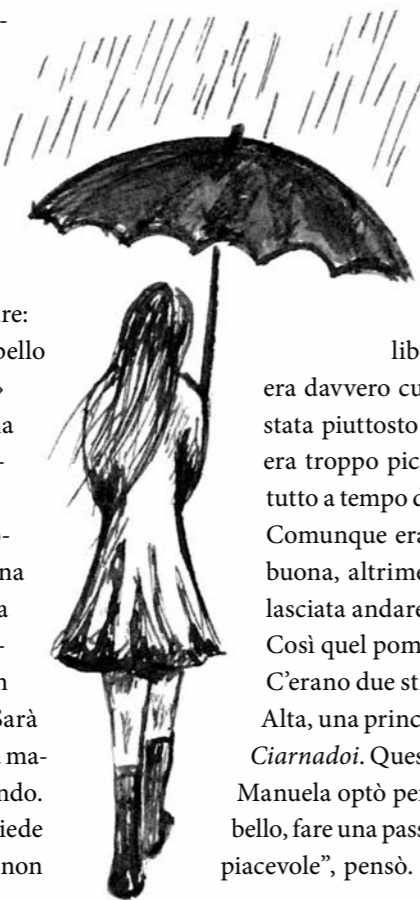
luogo, in tempi ormai lontani, ogni giovedì si radunassero le streghe e gli stregoni di tutta la valle di Fassa e che una luce blu sfavillante fuoriuscisse dalle finestre. Molti temevano ancora quel luogo e non erano in pochi a sostenere di vedere ancora nelle notti di giovedì la casa illuminata di azzurro.

La piccola era elettrizzata. Le sembrava di essere la protagonista di uno di quei libri d'avventura che era solita leggere e poi era davvero curiosa di scoprire la verità. La mamma era stata piuttosto sfuggente al riguardo. Le aveva detto che era troppo piccola per queste cose e che avrebbe saputo tutto a tempo debito e ciò l'aveva incuriosita ancora di più. Comunque era sicura che Marugiana, strega o no, fosse buona, altrimenti sua madre non l'avrebbe sicuramente lasciata andare lì da sola.

Così quel pomeriggio decise di andare a trovarla. C'erano due strade da poter prendere per andare a Soraga Alta, una principale, *Troi de Pala* e una secondaria, *Troi de Ciarnadoi*. Quest'ultima era sterrata e attraversava il bosco. Manuela optò per la seconda. Quel giorno pioveva: “Sai che bello, fare una passeggiata nel bosco sotto la pioggia. È davvero piacevole”, pensò. Così si mise gli stivali di gomma, prese il

suo ombrello, carta e penna e uscì. Attraversò la piazza, passò davanti alla chiesa e una volta attraversata la strada principale, superò il ponte sul fiume Avisio e prese il ripido sentiero. Il tragitto non era lungo, ma era comunque un tratto piuttosto in salita. La pioggia ora scendeva copiosa, ma per fortuna grandi abeti secolari coprivano per metà il sentiero. Manuela poté così ripararsi un po', tuttavia quel cielo così nero non prometteva nulla di buono.

“Cavolo”, pensò la bambina, “il sentiero era così breve, sarei già dovuta arrivare da un pezzo, invece il cammino sembra allungarsi”. A un certo punto un serpente le passò davanti attraversando la strada. Era nero con delle striature gialle e Manuela si fermò. Dapprima si spaventò, ma poi si mise ad osservarlo. Era davvero bello. Lo osservò giungere con calma al bordo della strada, alzare leggermente la testa e voltarsi verso di lei. Poi, incredula, sentì una voce che pareva di un fantasma dire: «Hiss... Cara Manuela, era ora che venissi a trovarci». La voce proveniva dal serpente e la bambina rimase impietrita. «Questo è uno dei boschi incantati del paese» riprese il serpente «Hiss... Non guardarmi così. Lo so che sei intimorita, ma in questo bosco se sei una strega puoi parlare e comprendere tutti: animali, piante e perfino i ciottoli che sono sotto i tuoi piedi. Questi sono luoghi preservati e protetti dalle streghe ancora in vita e consapevoli del loro potere. Hiss...». Manuela non sapeva cosa pensare. Era sempre stata coraggiosa, ma mai avrebbe pensato che un compito per scuola si sarebbe trasformato in una tale avventura. Cercò di stare calma e di dare un ordine ai mille pensieri che le giravano per la testa. “Dunque, sento parlare il serpente e stando ai suoi discorsi sono una strega. Non so se gioirne o meno. Ancora non so cosa ciò comporti. Però aspetta un attimo, se sono una strega, lo sarà anche la mamma?” «Hiss... Quante domande ci stiamo facendo», riprese il serpente. «Sì, posso leggere nel tuo pensiero se lo voglio e siccome prima ho visto grande rispetto da parte tua nei miei confronti, voglio farti un piccolo regalo.» In quel momento da sotto la sua coda comparve una pietra nera. «È una pietra di luna nera. Indossala costantemente, ti aiuterà a esprimerti con sicurezza e a non reprimere pensieri, emozioni e i tuoi poteri. Ti sosterrà nell'armonizzarti ai cicli della vita e della natura e a recuperare più in fretta la connessione fra te e il creato. Ti aiuterà ad essere coraggiosa e calma, tenendo sempre il cuore aperto. È la pietra delle streghe buone. Fanne buon uso.»



Curiosità

I SETTE MASI DI SORAGA

Secondo la tradizione popolare, Soraga in origine era costituito da sette masi. Da ciò deriverebbe un secondo nomignolo degli abitanti di Soraga che è: “*sec*” (plurale di *set*, ‘sette’). I sette antichi masi che avrebbero dato origine alla regola di Soraga erano:

Barbida: situato lungo il Rio Barbide e dotato dal sec. XVII di una chiesetta dedicata all'Immacolata;

Séster: situato poco più a monte;

“Zocco”: l'attuale *Cioch*, piazza Cioch;

Palua: situato in direzione di Moena su un'altura;

Gherghele: (*o Garghele*), *Sala e Festil*, presenti sulla sponda opposta.

Al di là però della tradizione, i documenti storici dicono che fin dal XV secolo la regola di Soraga è citata nei documenti ed è distinta in tre frazioni: *Barbida*, *Sala* e *Soraga*. Più staccati sorgevano poi diversi masi formati da poche case che nel corso dei secoli hanno dato origine ad altrettanti rioni dell'abitato attuale: *Séster*, *Cioch*, *Gherghele*, *Palua*, *Festil*, *Roisc*, *Molin*, *Portonaea*, *Pederiva*.

La ragazzina era esterrefatta. Il serpente era sparito. Al suo posto una bella pietra di luna brillava sotto la pioggia torrenziale. Manuela rimase un bel po' lì ferma a fissare la strada, finché una folata di vento più forte non la ridestò. Raccolse la pietra e, dopo averla riposta con cura nella tasca dei pantaloni, riprese il cammino. Poco dopo uscì dal bosco e scorse le prime case di Soraga Alta. Il temporale sembrava cessare e un arcobaleno apparve poco lontano da lei. Era bellissimo. Finiva proprio davanti alla casa che stava cercando.

«Perbacco! Credo di essere arrivata!» disse a voce alta la ragazza. Era rimasta a bocca aperta. Davanti a lei c'era un'enorme casa adornata da un'infinità di fiori.

«Che colori questi fiori, sembra l'opera di un pittore!». In quell'istante la porta principale della casa si aprì da sola e Manuela vide comparire davanti a sé un lungo corridoio che poi girava a destra.

[...]